

Dio è Dio dei viventi

(Lc 20,27-38)¹

XXXII Domenica TO - Anno C

LC 20,27-38

In quel tempo ²⁷si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: ²⁸“Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma che è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. ²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. ³²Da ultimo morì anche la donna. ³³La donna dunque, alla risurrezione di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”. ³⁴Gesù rispose loro: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: ³⁶infatti non possono più morire, poiché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. ³⁷Che poi i morti risorgano lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.^[2] ³⁸Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”.



Gesù sta risorgendo

¤ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La liturgia della Parola di oggi (XXXII domenica) ci situa, molto concretamente, di fronte alla morte e alla vita dopo la morte terrena; **mentre, nella XXXIII**, ci porrà di fronte agli avvenimenti che nella nostra vita terrena sono in relazione alla vittoria finale del Figlio dell'uomo.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 992-1004 [La nostra risurrezione in Cristo]; e nn. 1012-1014 [Molto importanti];

[Sadducei] in G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p. 343 [Testo e colonnino] e p. 23 [Colonnino].

² [Luogo sacro] in AA. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.125 [Es 3,6].

- La fede (che è 1* sia il dono divino del battesimo, sia 2* la nostra risposta ad essa), che noi viviamo mediante [e durante] la vita cristiana ha come base due pilastri - preghiera ed umiltà - Cfr. Lectio XXXI)
- ed il cammino della Chiesa (cioè l'Anno liturgico) sono dinamicamente orientati 1* alla risurrezione dei morti e 2* alla venuta del Figlio dell'uomo, che professiamo (= affermiamo categoricamente) liturgicamente mediante
- il Simbolo - “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo [...] tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti” - e
- la nostra risposta alla Consacrazione - “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”.

Tuttavia, pur continuando a ripetere quanto appena ricordato ad ogni Messa, molti restano dubbiosi: poiché è una scommessa sul futuro, **la vita eterna è contro ogni verosimiglianza immediata**. E per chi afferma di non essere credente è una follia.

Ai tempi di Gesù e degli evangelisti, nel primo secolo d. C., non erano in gioco i dati scientifici o il potere dell'uomo sulla natura, quanto piuttosto l'esacerbata attesa messianica.

Oggi non ce ne preoccupiamo più, ma riscontriamo un altro paradosso: la nascita e la proliferazione di una moltitudine di movimenti “messianici”, ciascuno con il proprio guru.

Abbiamo eliminato dall'orizzonte dell'uomo la fede e la rivelazione cristiana e spuntano movimenti quali New Age e compagnia!

È perciò opportuno ed attuale riproporre, con la modalità dei piccoli gruppi (qui a Caserta i **GAP** [Gruppi di Ascolto della Parola] e i **LDPD** [Liberi Dialoghi sulla Parola di Dio]), la lettera che Dio ha scritto agli uomini, cioè **la Sacra Scrittura**.

Il Vangelo di Luca, dal capitolo 9,51 (XIII Domenica T.O.), ci ha fatto iniziare il viaggio verso Gerusalemme, luogo privilegiato del compimento del mistero che celebriamo ad ogni Eucaristia (anche noi laici ‘celebriamo’ la Messa!).

“Bisognava” che si concludesse, a Gerusalemme, l'itinerario terreno del Figlio (la cui morte non è la fine, ma la prima tappa del suo passaggio all'altra Gerusalemme, alla destra del Padre).

Anche il nostro itinerario terreno - per esempio, A. G. nato il 2/12/1914, morto il 3/4/1976 - è una vita pasquale, in senso oggettivo. Assieme a Gesù, e alla sua sequela, percorriamo il nostro itinerario terreno, iniziato col Battesimo {ma anche col concepimento} e che si conclude - per il momento - con la nostra morte in Cristo; poi ci sarà o la dannazione eterna o la risurrezione eterna.

Unito a Cristo³ fin dal Battesimo, ogni cristiano partecipa già (come ci dice l’Apostolo in Ef 2,6ss), realmente, alla sua vita celeste (che avverrà pienamente con la nostra risurrezione).

Però, questa vita terrena resta spirituale e nascondata; essa sarà manifesta e gloriosa solo alla parusia.⁴



Ogni anno liturgico (che va dalla I Avvento alla XXXIV del T.O.) percorriamo, simbolicamente, ma in modo efficace, attraverso segni e sacramenti, questa ampia traiettoria che va dalla prima rivelazione di Dio e del suo disegno di salvezza, fino alla Pasqua (morte, risurrezione ed ascensione) di Cristo che ci porta con sé. Ma il compimento di tutto è nel ritorno del Figlio dell’uomo che verrà a radunare intorno a sé la moltitudine immensa di coloro che lo hanno seguito.⁵

❖ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

La pericope di oggi ci parla:

- Della fede di Gesù sulla Risurrezione,
- della nostra fede/fiducia in Gesù Cristo e quindi in tutto ciò che ci ha detto durante la sua vita terrena, la fede del cristiano.

³ [Vita] in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1106 [Col 3]; vedi anche nota a Col 3,4 sulla *Bibbia di Gerusalemme*; importante il lemma p. 1481 de *La Sacra Bibbia*, ed. Shalom.

⁴ [Parusia] in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1082 [Mt 17,24]; in AA. Vv., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 158; e in AA.Vv., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1763, 1765, 1768;

importante p. 1435 de *La Sacra Bibbia*, ed. Shalom.

⁵ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 112-115 [L’unità e i sensi della Scrittura].



Dopo la morte di Gesù i discepoli sono paralizzati dalla paura e dalla vergogna (Messale LDC 2013); ma dopo alcuni giorni, in pubblico, appassionatamente, coraggiosamente, e caparbiamente quasi, proclamano che Gesù è vivo ed è risuscitato, anzi risorto, per la nostra salvezza. Ha mangiato con loro, si è fatto toccare!

E la salvezza (1Cor 15,12-22) è questa:

- **Gesù è risorto per primo, dopo di Lui anche noi risorgeremo, e vivremo con Lui, per sempre, nella casa del Padre** (Gv 14,3-4).
- Da allora sono passati duemila anni, ma la risurrezione di Gesù, unita alla nostra, è la verità fondamentale della nostra fede; **verità che da un senso diverso a tutta la nostra vita e dirige tutta l'attività della nostra vita cristiana**, perché un conto è sapere che tutto finisce in una fossa, ed altro è sapere che, come il feto, avremo un'altra vita (non terrena, ma gloriosa).

Mentre risuscitazione, come termine medico, indica l'ultimo momento della rianimazione, in teologia biblica si preferisce il termine risuscitazione per il figlio della vedova di Nain, per la figlia del funzionario, per Lazzaro perché, successivamente, sono morti.

Invece, per Gesù, e per noi alla parusia (= seconda venuta di Gesù) si usa il termine risurrezione.⁶

La prima lettura di questa domenica, l'unico testo di 2Mac nel Lezionario festivo, proclama in 7,10 «*Il Dio dell'universo ci risusciterà a vita nuova ed eterna*». Come i sette fratelli torturati ed uccisi a causa della loro fede, anche Gesù in questo brano ci fa comprendere che il legame di vita e di amore, intessutosi tra il fedele e Dio, già durante l'esistenza terrena non può infrangersi, anzi giunge ad una fioritura perfetta.

La nostra risposta, col **Salmo responsoriale** (Sal 16) è quella del giusto che chiede a Dio di ascoltare il suo grido, di mantenerlo sulla retta via, e di concedergli, un giorno, di stare alla sua presenza.

Nella seconda lettura (2Ts 3,7-12) san Paolo esorta i Tessalonicesi [e quindi noi oggi] alla preghiera, ricordando che la salvezza è un dono gratuito di Dio e della

⁶ [Risurrezione] in AA. Vv., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 103-108, 152, 153; in AA. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 623, 1483, 1484.

sua fedeltà. Il cristiano, perciò, la raggiunge con la grazia divina ottenuta dal Padre celeste.

La comunione - con la Trinità - della vita di grazia durante il nostro itinerario terreno approda (= giunge) ad una comunione di vita eterna e piena.

E con la veemente frase finale di Gesù: «*il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui*» avviene il crollo di tutte le pseudo-religioni basate su oroscopi, speculazioni mistiche, spiritismo e magia.⁷



Risurrezione di Rupnik

Il matematico e filosofo del XVII secolo Blaise Pascal cuciva (e poi scuciva per cucire di nuovo) all'interno del suo abito (ogni volta che lo cambiava) una pergamena che, dopo la frase precedente (20, 37^b- 38), aggiungeva: “*Dio non dei filosofi, né dei dotti. Certezza, sentimento, gioia, pace. Dio di Gesù Cristo. Dio mio. Dio tuo. Oblò del mondo e di tutto fuorché di Dio, egli non si trova se non per le vie indicate nel Vangelo*”.

Probabilmente la nostra storia (= la nostra vita di tutti i giorni) non racconta sempre la nostra certezza della Vita nuova,⁸ altrimenti perché abbiamo tanta paura della morte fisica e non ci preoccupiamo della morte eterna?

- ❖ Perché abbiamo permesso che i nostri bambini trovino giusta la festa di Hallowen e non li abbiamo portati al cimitero a visitare i nonni defunti e a incontrarvi Cristo?
- ❖ E perché non li facciamo pregare, nell'imminenza della Solennità di Tutti i Santi e della Commemorazione dei defunti, la sera, con un Eterno riposo?

⁷ [Battesimo/uomo nuovo] in AA.Vv., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1470 [commento]; importante p. 1475 de *La Sacra Bibbia*, ed Shalom.

⁸ [Vita nuova] in AA. Vv., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, pp. 221, 222; in G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, nn. 250, 242; in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, da p. 1106; e in AA. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1450, 1277; p. 1475 risurrezione *La Sacra Bibbia*, ed. Shalom.

È per queste discrepanze tra fede e vita che, pur dichiarandoci credenti, non lo siamo veramente e la nostra vita ci appare un cammino intralciato da enormi macigni che fatichiamo a superare e che malediciamo!

Il capitolo di oggi può essere così ricapitolato: {Abbiamo compreso ciò che Dio ci dice sulla risurrezione (parola chiave) di oggi?}

Con la prima controversia sulla sua autorità, versetti 1-8 del capitolo 20, a Gerusalemme, nel tempio, Gesù istruisce non la folla (= massa di individui che tentano di schiacciare Gesù, 8,45), bensì **il popolo** 1* che è costituito tale (= che diventa popolo quando ascolta) dall'ascolto della sua Parola, e 2* dove ognuno è per l'altro, entrando così in comunione gli uni con gli altri (vedi 19,48; 20,1.19.26.45).

Anziani, sommi sacerdoti e scribi sono le tre categorie che componevano il sinedrio.⁹ Segue la seconda controversia con la parola dei vignaioli omicidi (20,9-19); poi la terza con il celeberrimo episodio del tributo a Cesare (20-26); ed oggi la quarta, con la risposta alla domanda dei sadducei, sulla risurrezione dei morti.

Marco, nel brano parallelo, dichiara che il mistero della risurrezione è accessibile solo a chi conosce le Scritture e la potenza di Dio (Mc 12,24). Invece Luca sottolinea la nuova qualità di vita che la risurrezione comporta: siamo come angeli, figli di Dio che vivono per Lui.

In Israele la fede nella risurrezione si è sviluppata piuttosto tardi e nasce dall'esperienza della promessa e della potenza di Dio, il cui amore dura in eterno e non può cessare, neanche con la morte; Dio vince la morte e ci fa risorgere per mantenere la sua fedeltà.

Questa rivelazione, fondata sul Pentateuco, si sviluppa attraverso i profeti e raggiunge la formulazione più alta in Sap 3,5 e 2Mac 7. In Ez 37,13ss la risurrezione è quell'azione che ci fa riconoscere Dio.

La fede cristiana è iniziata a diffondersi col celebre “eghèrte = è risorto”. Con Fil 3,11 *noi stessi partecipiamo alla risurrezione dei morti*. Con 1Cor 15,17 confessiamo (= proclamiamo) *se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede e noi siamo ancora nei nostri peccati*.

La risurrezione del corpo incontrava poco favore nella cultura ellenistica che credeva all'immortalità dell'anima, imprigionata nel corpo, e disprezzava la materia (At 17,18-32).¹⁰

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

⁹ [Sinedrio] in AA. Vv., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 194.

¹⁰ AA. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1418 [Utilizziamo il box per fare una *collatio*].

sadducei: non credevano né nell'esistenza degli angeli, né in una vita dopo la morte che però, comunemente era pensata come una vita esattamente uguale a quella terrena. Riflettiamo a ciò quando vediamo alla tivù la pubblicità di quel caffè? Oggi praticamente siamo tutti sadducei! Ne convenite?

prendere moglie: la donna era oggetto di possesso da parte del marito (la “pagava” al padre); ed il “prendere” non genera vita, ma morte sterile. La fecondità viene dal “dare”. Possesso e dono esprimono rispettivamente **egoismo** ed **amore**, e stanno tra loro come morte e vita. Solo quando comprenderemo il Figlio dell'uomo che si dona, la nostra morte concepirà la vita. Il suo legno sanerà l'acqua amara della nostra sorgente (Es 15,25).¹¹

vedova: la legge del levirato (Gen 38,8; Dt 25,5-10), (chiamata così dal latino levir = cognato) obbligava il cognato a sposare la vedova del fratello morto senza discendenza.

i figli di questo mondo: Gesù contrappone “questo mondo” (= secolo = *eone*, nell'escatologia neotestamentaria) a “vita futura”. Il primo è sotto il segno del prendere e morire (= si prende moglie e si generano figli che poi morranno); il secondo, sotto il segno del dono, non ha bisogno di generare figli, perché è della stessa specie di Dio. Il matrimonio cristiano, con la sua fecondità, più che conservazione della “specie” umana, è testimonianza della fecondità di Dio. Perciò è un “grande mistero” (Ef 5,32).¹²

Angeli:¹³ (annunciatori; hanno anche la funzione - come gli Apostoli - di annunciare agli uomini la Parola di Dio). Gesù rifiuta la concezione di una nuova vita identica all'antica. In particolare sottolinea l'immortalità dei risorti che sono uguali agli angeli. E siccome il matrimonio provvede alla continuità della specie, esso diventerà inutile. Anche Paolo rifiuta una risurrezione materiale: vedi 1Cor 15,42-44.¹⁴

Dio non è dei morti: è Gesù in cammino verso la morte che parla così: Egli dà fiducia al suo Dio, al Dio dei viventi (che non sono sotto il potere di Satana avendo seguito Gesù). I primi cristiani, cioè la generazione di Luca, riportando questo racconto, vi leggevano certamente la risurrezione di Gesù e, attraverso quella, la risurrezione di tutti i credenti.

¹¹ AA. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 140 [Il nostro esodo: secondo box].

¹² [Matrimonio] in AA. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1521-1522; in AA. Vv., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 260-271; e in AA. Vv., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 134; p. 3421 de *La Sacra Bibbia*, ed. Shalom.

¹³ [Angeli] in AA. Vv., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 52-55; in AA. Vv., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 18; e in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 61; p.3363 de *La Sacra Bibbia*, ed Shalom.

¹⁴ [Risurrezione, vita dopo la morte] in AA. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1484; p. 3482 vita eterna *La Sacra Bibbia*, ed Shalom.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore,
oggi ho teso l'orecchio,
ho udito le Tue parole,
ed ho compreso
quei segni di questo tempo
che non capivo.*

*Torna sempre a bussare
alla mia porta
ed io Ti accoglierò,
sotto qualunque aspetto,
per fare la Tua volontà
e stare con Te!*

Amen

INTRODUZIONE ALLA LECTIO DIVINA

Lc 20, 27-38

10 NOVEMBRE 2013 - XXXII DOMENICA TO

Dal sito: Tuttavia



Ascensione, Giotto, affresco (200×185 cm) 1303-1305 circa,
Cappella degli Scrovegni, Padova

Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto **non** si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di

cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele (Dt 25, 5-6).

È l'antica legge dello *yabam*, il “levirato”, che consentiva agli Israeliti di superare una delle più gravi maledizioni, quella del morire senza figli.

La presenza di figli, oltre ai benefici di ricchezza materiale che implicava nella economia rurale di quel tempo, induceva nell'ebreo la convinzione di essere riuscito in qualche modo a ingannare la morte e forse ad aver dato un senso alla propria vita. Di essersi, comunque, inserito nel processo generazionale in modo che, dopo la propria fine, qualcosa di sé potesse considerarsi sopravvissuto. Al fondo, dunque, una esigenza umana e comprensibile che giustificava questo illusorio escamotage per esorcizzare la morte, tanto da trasformarlo in un vero e proprio “diritto-dovere alla discendenza” nella società maschilista del tempo.

Il levirato era una normale reazione all'evento morte, un evento che ovviamente anche la cultura ebraica, quale cultura profondamente umana, faceva fatica ad elaborare, come dimostra anche il fatto che vi fossero altre risposte, proprio come la stessa idea di resurrezione dai morti, idea che non era pacificamente condivisa ed, anzi, poteva considerarsi una conquista recente.

Vi erano, infatti, i sadducei, influente casta sacerdotale che si arroccava su posizioni estremamente conservatrici e tradizionali (tanto da riconoscere solo l'autorità dei libri del Pentateuco, non anche, ad es., di quelli profetici o storici), che snobbavano idee moderne come la resurrezione, la quale si era invero consolidata dopo l'esperienza delle persecuzioni (v. ad es, 2Maccabei 7, 1-2.9-14, che la liturgia presenta nella prima lettura) ed aveva trovato consacrazione in alcuni libri profetici (Dn) e nel libro della Sapienza.

Le polemiche teologiche investono, dunque, Gesù, il quale ne approfitta per richiamare tutti all'essenziale, per rileggere in profondità alcune prassi ed alcune convinzioni, più o meno diffuse e più o meno autorevoli, che interferivano con il senso della propria missione ed, in definitiva, con la propria idea di Dio.

Il caso è quello dei sette fratelli che sono morti senza lasciare figli, dopo avere sposato in successione la stessa donna in applicazione della regola del levirato, e i sadducei presentano tale caso all'autorevole Maestro per mettere in ridicolo la credenza nella resurrezione dei morti: *La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie?*

Gesù sgombra il campo dalla confusione che la sovrapposizione di piani diversi porta con sé. C'è il piano del mondo, in cui la sessualità e la procreazione assumono un significato, prefigurano, in qualche modo anticipandola, la bellezza dell'eternità ed esprimono il semplice fatto che l'amore genera la vita. E c'è il piano della resurrezione, ove, per dirla con le parole di Paolo “*vedremo tutto faccia a faccia*” (1Cor 13, 12), ed in cui, dice Gesù, non ci si sposerà più e non si porrà il problema della procreazione.

In quel momento si andrà oltre il tempo e la caducità: gli uomini della risurrezione saranno uguali agli angeli (*isoanghelòi*; non perché asessuati, ma perché immortali) e figli di Dio.

Che bisogno c'è di assicurare una discendenza, quando ci sarà l'adempimento della promessa fatta ad Abramo: “*Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza*” (Gen, 26,4)?

È il superamento di ogni tentativo di esorcizzare la morte. Gesù ascolta il bisogno umano che è sottinteso alla finzione giuridica del levirato, ma porta l'ascoltatore in profondità, lo pone di fronte alla inevitabile irriducibilità tra ogni soluzione umana e la speranza offerta da Dio, al radicale scarto tra il piano umano e quello di Dio.

Ma cos'è il piano di Dio? Cosa significa risorgere?

Di fronte alla materialità ineluttabile della morte, il piano di Dio rimane l’“incredibile per eccellenza” (Manicardi), non può essere né dimostrato, né, ad avviso di chi scrive, illustrato nei particolari, sia per un laico, sia per un cristiano. Il rischio è sempre quello di proiettare esigenze umane, costruire impalcature fondate sulla sabbia o di voler accreditare ipotesi consolatorie a buon mercato.

È, senza dubbio, il centro assoluto e scandaloso della fede cristiana. Che non può essere conosciuto razionalmente, ma semmai riconosciuto nell'amore.

Gesù, infatti, ci offre uno spunto e richiama tutti all’idea di Dio che alberga nel nostro animo. Il nostro Dio è un **Dio che si manifesta nella relazione**, è il Dio dei patriarchi, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di tutte le persone che hanno creduto in Lui.

È il Dio immerso nella relazione con l'uomo, tanto da riuscire a trasformare la vita dei suoi amici e da portare Paolo a dire: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.

E la dove è Gesù, non sarà anche il suo amico?